

SEZIONE INCONTRI ADOLESCENTI TEMPI FORTI - QUARESIMA

Scheda 5. Controcorrente - Nostro fratello povero Giuda

FILE: SCHEDA COMPLETA

Contesto

Per guardarsi intorno e dentro con quattro prospettive complementari

Sguardo sugli adolescenti

Iniziati al dolore

Il tradimento è l'esperienza più antica e comune agli esseri umani. Conoscere l'amore significa sentire vibrare tutte le proprie corde ad altezze che portano su vette come su strapiombi. Scoprire un tradimento è un momento di grande dolore ma anche potremmo dire, una iniziazione: è quando comprendi la fallibilità di ogni essere umano che allora puoi comprendere che anche tu non sei infallibile e che allora l'amore è un compito, un compito di cura, un "lavoro" che impegna a considerare il proprio spazio interiore come casa da costruire e ricostruire.

Verrebbe da decidere di chiudere però le porte di questa stanza interiore, quando è stata violata, e decidere di non credere più. Da questo occorre partire. non da un racconto edulcorato dell'amore ma dallo sforzo, come nella cura di un campo, che esso comporta. Non per toglierli bellezza ma, anzi, per dire di una bellezza che non coincide col già pronto ma con la nostra partecipazione. Tutto ciò che richiede lavoro significa che chiede creatività: il travaglio dice dello sforzo e, al contempo, della generatività.

Raccontiamo allora ai ragazzi e alle ragazze che sì, incontreranno il tradimento: e che questo dolore potrà o renderci sterili oppure, persino, moltiplicarci, e moltiplicare la nostra creatività, se chiediamo a Dio i suoi occhi per guardare e continuare ad amare, non il tradimento ma chi tradendo ci rivela cosa conta.

Ogni tradimento è un taglio profondo e, come tutti i tagli, consente di accedere a una parte che altrimenti resterebbe non vista: e se provassimo a considerarli occasioni di scoperta? No, non per distinguere i buoni dai cattivi: poiché, nella smania di catalogazione, chi potrà dirsi senza peccato? Una possibilità di accoglienza del limite che riguarda tutti gli amori umani e che ci convoca ad un apprendimento ulteriore: a mettere tutti gli amori nell'Amore, a scegliere l'altare a cui consacrarli, renderli sacri nell'affidamento a un Amore che mai tradisce.

Studiare la mappa delle proprie relazioni è un esercizio spirituale.

E così riflettere intorno ai legami familiari, a come non ci sia casa senza buio, e che però proprio l'ombra ci insegna il valore della luce.

E poi osservare gli altri legami che consideriamo vitali: l'amicizia è possibilità di reciprocità o mi aspetto che l'altro, come Alexa, faccia quel che gli dico?

Ed io che amico sono?

E che traditore sono?

Sicuramente lo sono: partiamo da qui.

Posso però imparare a chiedere scusa, e ad accogliere le scuse.

Questo è allora il tempo in cui la riflessione intorno alla fedeltà è preziosa perché apre all'uscita da sé, all'exotopia come esodo fuori dalla schiavitù del nostro bisogno di un altro a nostra immagine e somiglianza. L'amore è ricerca non di ciò che appaga tutto e subito: quel che ci seduce come supernutriente, altrettanto velocemente scompare e chiede di più, sempre di più. Allora possiamo aiutarli a chiedersi: dove sono i miei amori, come sono i miei amori?

Il mio cuore ha misure? Il mio cuore misura?

Nostro Signore rompe gli argini e ci insegna ad amare l'umano anche nella povertà e, anzi, proprio dalla povertà trarre i semi per l'eternità.

Sguardo sulla liturgia e i suoi gesti

Lasciarsi purificare lo sguardo

La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso.

Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!

Matteo 6,22-23

Nel tempo di Quaresima si potrebbe riscoprire il valore dei riti d'ingresso della celebrazione della Messa, in particolare i riti penitenziali. Il loro senso si rivive, scoprendo l'influenza che ha per tutti sentirsi guardati con stima e fiducia – e al contrario quanto è efficace e doloroso sentirsi osservati con uno sguardo duro, inquisitorio e privo di fiducia. I gesti penitenziali della quaresima lavorano proprio sul ritrovare uno sguardo buono su di noi, come i citati riti d'ingresso vogliono offrire. Questi potrebbero essere ripresentati un poco alla volta negli incontri degli adolescenti, attraverso brevi e forti azioni. Ne suggeriamo due.

Il Crocifisso

Che cosa appare allo sguardo del credente coinvolto nella celebrazione liturgica? Luce e tenebre, colori, posizione dei corpi nello spazio e, certamente non di meno, le rappresentazioni e le immagini fanno parte dell'azione rituale. Si potrebbe dire, però, che, ancora più di ciò che guardiamo, fa parte del rito il fatto di sentirci visti e guardati dalla comunità e dal Signore in particolare.

Si potrebbe far notare ai ragazzi che le immagini, i dipinti e le statue non svolgono tutti lo stesso ruolo in liturgia. Si può spiegare che esistono bellissimi elementi affettivi e devozionali (le statue più recenti), poi elementi didattici che raccontano e insegnano (più tipici del medioevo) ed infine presenze mistagogiche, cioè fondamentali ed indispensabili per condurci nel cuore del mistero. Di queste, certamente, centrale è il ruolo del Crocifisso.

La grande croce ed il Cristo steso su di essa è finestra su ciò che viene dopo, è per noi un rimando che apre alla Risurrezione: la morte del Signore per noi non è l'ultima parola. Eppure, trovarci davanti al "giudizio della croce" ci permette di vedere il punto estremo a cui giunge l'amore di Dio per l'umanità. Soprattutto ci invita a lasciarci guardare: sei persona amata, preziosa tanto da valere il suo gesto di donazione completa.

La proposta è quella di descrivere brevemente il crocifisso presente nella chiesa della comunità locale e poi, soprattutto, invitare i ragazzi a sostare in silenzio davanti ad essa. Giocando sulle luci dell'edificio, si potrebbe lasciare nell'oscurità tutto il resto ed illuminare la croce. Dopo un momento di silenzio si potrebbe condividere un canto o alcune brevi preghiere adatte. Anche in questo caso, si evitino omelie o stucchevoli discorsi. L'azione del volgerci tutti alla croce, di guardarla e lasciarsi guardare permette di recuperare il senso di questo elemento essenziale dello spazio liturgico e della spiritualità cristiana.

Kyrie, eleison!

Non è affatto vero che le parole in lingua straniera siano una complicazione inutile. Parlare di tecnologia senza la lingua inglese non è possibile. Così raccontare la nostra infanzia senza piccoli nomignoli o parole magnificamente storpiate da chi inizia a parlare. Nella lingua liturgica, tante sono le parole mai tradotte: alleluja (lodate Dio!), osanna (liberaci!), amen (io sono dentro quanto affermato). E, appunto, Kyrie eleison.

Questa brevissima e intensa preghiera risuona dei tanti ammalati o persone che si erano perse che si rivolgono a Gesù che li guarisce, perdona, illumina. Nella lingua greca, questa espressione conserva il termine esatto del vangelo con il quale i primi cristiani chiamavano il Signore: Kyrie. Il Signore è presenza grande, elegante, signorile, divina. E poi eleison non è l'equivalente del povero italiano "pietà", ma conserva il senso di conversione unito alla simbologia terapeutica della guarigione medica, testimoniata dalla radice che ha in comune con la parola olio. "Signore, guardami con amore e guariscimi", potremmo tradurre.

Si potrebbe pregarlo brevemente nella chiesa poco illuminata con la luce che è riservata al grande crocifisso e al quale ci si rivolge con questa antica litanìa, magari cantata o accompagnata da un significativo silenzio.

Sguardo sulla Parola

E poi?

(Luca 22, 47-51)

Poi lo hai riconsegnato. Così, come si riporta un pacco indesiderato, come si rende una merce avariata, quasi a rivendicare il diritto di essere risarcito. Per trenta monete d'argento, il prezzo di uno schiavo, in fondo è stato Lui, quello che tu hai immaginato Dio, a definirsi servo, schiavo... tu, Giuda lo hai solo accontentato. Tu che non volevi un Dio così, tu che di un servo non sapevi che fartene, tu che volevi giustizia, tu che ti eri fatto incantare dalle sue parole,

tu che l'avevi seguito, tu che ci avevi creduto, tu che avevi amato e rischiato e gioito con lui e per lui... tu che c'eri sul lago, nel tempio, tra i miracoli e le preghiere e i rischi e l'euforia incontenibile di essere stato chiamato direttamente dal Messia... tu, Giuda, che avevi capito tutto prima degli altri. Perché Gesù è un bel compagno di viaggio fino a quando non si prende sul serio, fino a quando non ci si gioca fino in fondo, fino al momento in cui si smette di giocare con le parole: "servizio", "croce", "farsi ultimo", "povero"... sono davvero quel che dicono. Non sono uno scherzo. Tu l'avevi capito, è per questo che l'hai rispedito al mittente. Troppo ingombrante Gesù. Troppo esigente.

Giuda, se noi non consegniamo Gesù per trenta denari non è perché siamo meglio di te ma perché, in fondo, non lo prendiamo ancora sul serio. Le sue parole non le sentiamo ancora così feroci ed esigenti... Arriverà il momento in cui ci spaventeremo e in quel momento, in quel preciso momento anche noi dovremo resistere alla tentazione della resa...

Poi il rimorso. Che è arrivato. La sicurezza drammatica che anche il tuo gesto, come le Sue parole, erano state terribilmente vere. Avevi tradito. Avevi tradito Dio? Non so se è stato questo il rimorso però avevi tradito un amico, e questo basta. Rimorso e tradimento come due facce della stessa notte. Rimorso, parola che affonda i denti dentro il cuore.

Poi quelle monete, che non hai nemmeno trattenuto, hai cercato di riconsegnarle, ancora una volta riconsegnare, riportare al mittente... ma il male è meno obbediente del bene, il male assume una autonomia inaspettata, quelle monete non le voleva più nessuno, sono rimaste in sospensione, sono cadute in un "campo di sangue". Il male, quel giorno, ti è sembrato inevitabile, invincibile, eterno.

Forse è per questo che il tuo mondo si è concentrato in un albero. Il campo del sangue ha impedito al rimorso di trovare perdono. Sono prezzo di sangue quelle monete, il sangue di Cristo ma anche del tuo, Giuda. Povero amico Giuda, che hai tradito come tutti, che hai tradito come noi... che non hai saputo accorgerti in tempo che non solo "croce" e "passione" erano parole vere ma anche "misericordia" e "perdono"... Che non hai saputo accorgerti in tempo del Suo sguardo. Che tu possa fare ora esperienza di vera Verità cullato dagli occhi di Dio.

Sguardo sulla pandemia

Quanta ordinarietà "amplificata" in questo periodo drammatico. La pandemia ha dilatato il tempo e ristretto lo spazio; ha creato uno scenario diametralmente opposto al nostro modo abituale di vivere in cui a farla da padrone è sempre lo spazio sul tempo. Proprio per questo c'è stato un implicito richiamo alla condivisione, soprattutto con quelli con cui le distanze si sono accorciate se non addirittura azzerate. Fortunatamente, la nostra epoca ha dato a tutti (o quasi) la possibilità di vedersi in un'altra dimensione, quella approntata dai social. Ma, col tempo, anche queste piazze, così tanto affollate dagli adolescenti, hanno creato in loro stanchezza. E così, nella routine di uno spazio asfissiante, con la ripetitività di un tempo sovrabbondante, ha fatto capolino la solitudine.

Quella solitudine che è stata compagna anche di Giuda, soprattutto negli ultimi momenti della sua vita. Basta ripercorrere i racconti che ci fanno i Vangeli per renderci conto dell'isolamento nel quale si era andato a rintanare. Una solitudine subita e scelta, la sua. Come quella che, per certi versi, anche noi abbiamo vissuto in questi tempo di pandemia. Quanto grande sia stato il desiderio del Maestro di cercare gli occhi di Giuda, come ha fatto con quelli di Pietro dopo il rinnegamento, questo lo sa solo Dio! E forse, solo da quell'incrocio di sguardi, sarebbe venuta fuori anche la risurrezione di questo nostro fratello Giuda, come quella di Pietro.

Sarebbe opportuno considerare quanta solitudine ha dilagato nei gruppi, negli adolescenti accompagnati. Se già la solitudine è compagna per moltissimi di loro, possiamo solo immaginare quanto e come sia aumentata esponenzialmente nella loro vita. Se si è stati mancanti o meno, ciascuno può verificarlo nel proprio cuore e nella propria comunità di riferimento. La cosa importante, però, è non sentirsi soli neanche in questa incompiutezza che può diventare, anzi, l'inizio del riconoscimento di un bisogno inespresso che parte proprio da chi guida. Pensiamo ai gruppi di adolescenti e, in particolare, chiediamoci quanta solitudine ha fatto scattare in loro veri e propri meccanismi di violenza che sia rimasta chiusa all'interno delle quattro mura di casa sia esplosa per le strade delle nostre ripopolate città. Tanta solitudine che ci ha portato tanta violenza, di cui ancora paghiamo lo scotto.

Contributi

Per arricchire sguardi e pensieri

Papa Francesco, il 6 dicembre 2016, ha tenuto un'omelia durante la celebrazione dell'Eucarestia presieduta a Casa S. Marta. Potrebbe essere utile leggere le sue parole. Il Papa associa la persona di Giuda alla "pecora smarrita più perfetta nel Vangelo". Di seguito il testo tratto da *L'Osservatore Romano*, ed. quotidiana, Anno CLVI, n.281, 07/12/2016.

«Per me, la figura che più mi fa capire l'atteggiamento del Signore con la pecora smarrita è l'atteggiamento del Signore con Giuda. La pecora smarrita più perfetta nel Vangelo è Giuda». Egli, infatti, ha ricordato il Pontefice, è «un uomo che sempre, sempre aveva qualcosa di amarezza nel cuore, qualcosa da criticare degli altri, sempre in distacco»: un uomo che non conosceva «la dolcezza della gratuità di vivere con tutti gli altri». E giacché questa "pecora" «non era soddisfatta», allora «scappava».

Giuda «scappava perché era ladro», altri «sono lussuriosi» e ugualmente «scappano perché c'è quel buio nel cuore che li distacca dal gregge». Siamo di fronte a «quella doppia vita» che è «di tanti cristiani» e anche — ha aggiunto «con dolore» — di «preti» e «vescovi». Del resto, anche «Giuda era vescovo, era uno dei primi vescovi...».

Quindi anche Giuda è una «pecora smarrita» ha concluso Francesco aggiungendo: «Poveretto! Poveretto questo fratello Giuda come lo chiamava don Mazzolari, in quel sermone tanto bello: "Fratello Giuda, cosa succede nel tuo cuore?"».

Si tratta di una realtà alla quale anche i cristiani di oggi non sono estranei. Perciò «anche noi dobbiamo capire le pecore smarrite». Infatti, ha sottolineato il Papa, «anche noi abbiamo sempre qualcosina, piccolina o non tanto piccolina, delle pecore smarrite». Dobbiamo quindi capire che «non è uno sbaglio quello che ha fatto la pecora smarrita: è una malattia, è una malattia che aveva nel cuore» e di cui il diavolo approfitta. Riprendendo il paragone usato in precedenza, il Pontefice ha ripercorso gli ultimi momenti della vita di Giuda: «quando è andato al tempio a fare la doppia vita», quando ha dato «il bacio al Signore all'orto», e poi «le monete che ha ricevuto dai sacerdoti...». E ha commentato: «non è uno sbaglio. Lo ha fatto... Era nel buio! Aveva il cuore diviso, dissociato. "Giuda, Giuda...». Perciò si può dire che egli «è l'icona della pecora smarrita».

Gesù, «il pastore, va a cercarlo: "Fa' quello che devi fare, amico", e lo bacia». Ma Giuda «non capisce». E alla fine, quando si rende conto di «quello che la propria doppia vita ha fatto nella comunità, il male che ha seminato, col suo buio interiore, che lo portava a scappare sempre, cercando luci che non erano la luce del Signore» ma «luci artificiali», come quelle degli «addobbi di Natale», quando capisce tutto questo, alla fine «si è disperato». Ed è quello che accade «se le pecore smarrite non accettano le carezze del Signore».

Ma c'è ancora un ulteriore livello di profondità al quale è scesa la riflessione del Papa. Il quale, facendo notare che «il Signore è buono, anche per queste pecore» e non smette mai di andare a cercarle», ha evidenziato una parola che ritroviamo nella Bibbia, «una parola che dice che Giuda si è impiccato, impiccato e "pentito"». E ha commentato: «Io credo che il Signore prenderà quella parola e la porterà con sé, non so, può darsi, ma quella parola ci fa dubitare». Soprattutto ha sottolineato: «Ma quella parola cosa significa? Che fino alla fine l'amore di Dio lavorava in quell'anima, fino al momento della disperazione». Ed è proprio questo, ha detto chiudendo il cerchio della sua riflessione, «l'atteggiamento del buon pastore con le pecore smarrite».

«Chi non conosce le carezze del Signore non conosce la dottrina cristiana. Chi non si lascia carezzare dal Signore è perduto». Ed è proprio «questo il lieto annuncio, questa è la sincera esultanza che noi oggi vogliamo. Questa è la gioia, questa è la consolazione che cerchiamo: che venga il Signore con la sua potenza, che sono le carezze, a trovarci, a salvarci, come la pecora smarrita e a portarci nel gregge della sua Chiesa».

Un altro contributo interessante potrebbe essere il commento che sempre Papa Francesco fa del capitello istoriato custodito nella Basilica di Santa Maria Maddalena a Vézelay, in Francia. Giuda impiccato preso sulle spalle da un pastore, che il Santo Padre identifica con Gesù. Di seguito il link per l'immagine, i, testo e un altro link per visionare un servizio televisivo realizzato da TV2000.

<https://ilgrancandeliere.altervista.org/il-capitello-di-vezelay-giuda-e-papa-francesco-una-questione-di-fondo/>

La città francese di Vézelay ha una grandiosa basilica dedicata a Santa Maria Maddalena di stile romanico e gotico. Un elemento della basilica di Vézelay, un capitello istoriato, è finito all'attenzione di tutti, dopo che Papa Francesco ne ha parlato e ne ha dato una sua interpretazione personale. Egli ha sottolineato la misericordia di Gesù anche nei confronti di Giuda il traditore e lo ha fatto descrivendo il capitello, sul quale è scolpita la figura dell'Iscriota

da una parte impiccato e dall'altra preso sulle spalle da un pastore che, secondo il papa, rappresenta Gesù buon pastore. Questa immagine evoca la tradizione, che sostiene la redenzione anche del discepolo che ha tradito e venduto Gesù...

Per il servizio realizzato da TV2000: <https://www.youtube.com/watch?v=Y2bs9c74SAc>

La sua è un'omelia storica che ha superato l'usura del tempo. Parliamo del parroco di Bozzolo, di don Primo Mazzolari. Parlando di Giuda come "nostro povero fratello" affermò: "Non vergognatevi di assumere questa fratellanza. Io non me ne vergogno, perché so quante volte ho tradito il Signore". È un testo versatile; è possibile utilizzarlo anche in un contesto di preghiera o di formazione.

Nostro fratello Giuda

Non cercherò neanche di spiegarvelo, mi accontento di domandarvi un po' di pietà per il nostro povero fratello Giuda. Non vergognatevi di assumere questa fratellanza. Io non me ne vergogno, perché so quante volte ho tradito il Signore; e credo che nessuno di voi debba vergognarsi di lui. E chiamandolo fratello, noi siamo nel linguaggio del Signore.

Quando ha ricevuto il bacio del tradimento, nel Getsemani, il Signore gli ha risposto con quelle parole che non dobbiamo dimenticare: "Amico, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo!" Amico! Questa parola che vi dice l'infinita tenerezza della carità del Signore, vi fa' anche capire perché io l'ho chiamato in questo momento fratello. Aveva detto nel Cenacolo non vi chiamerò servi ma amici. Gli Apostoli son diventati gli amici del Signore: buoni o no, generosi o no, fedeli o no, rimangono sempre gli amici.

Noi possiamo tradire l'amicizia del Cristo, Cristo non tradisce mai noi, i suoi amici; anche quando non lo meritiamo, anche quando ci rivoltiamo contro di Lui, anche quando lo neghiamo, davanti ai suoi occhi e al suo cuore, noi siamo sempre gli amici del Signore. Giuda è un amico del Signore anche nel momento in cui, baciandolo, consumava il tradimento del Maestro.

È possibile ascoltare anche una registrazione audio: <https://www.youtube.com/watch?v=Innx7Ug8DMk>

Un altro scritto appassionato da poter meditare è a firma di don Tonino Bello, vescovo di Molfetta. I piedi di Giuda, accanto a tutti i discepoli della storia, in quel cenacolo, "sono stati lavati con quella stessa tenerezza" con cui Gesù lavò i piedi di tutti. Di seguito il testo.

I piedi di Giuda

Carissimi,
è più facile parlare delle labbra di Giuda che dei suoi piedi. Tutto a causa di quel bacio naturalmente. Dagli affreschi di Giotto alle tele di Salvatore Fiume, gli artisti hanno adoperato quelle labbra come simbolo del tradimento. Un tradimento che suscita reazioni emotive. Che allude.

Una vigliaccata, insomma, che non lascia estraneo nessuno. Un mistero d'iniquità che provoca processi di identificazione e che comunque induce a riflettere. Non c'è che dire: quelle di Giuda sono labbra scomode per tutti. Se non altro perché stanno a ricordarci che anche noi ci portiamo sulla bocca la possibilità di darlo ogni giorno, un bacio infame del genere.

I suoi piedi invece benché sospesi sul vuoto di un crepaccio non destano emozioni. Provocano solo ribrezzo. Gonfi nella tragedia del suicida, sembrano il punto fermo di un discorso che ha finito di coinvolgere l'interlocutore. Più che l'ultima propaggine di un corpo ancora caldo di vita, sono l'epilogo di una esistenza sbagliata. Il fotogramma finale di una storia infelice, l'estremo dettaglio di una prova fallita. Eppure, quei piedi sono stati lavati da Gesù. Con la stessa tenerezza usata per Pietro, Giovanni, Giacomo. Sono stati asciugati dalle sue mani col medesimo trasporto d'amore espresso per tutti. Senza neppure l'ombra di pose scenografiche che accentuassero i contrasti a beneficio dei posteri.

I piedi di Giuda come i piedi degli altri. Anche se più degli altri per paura o per imbarazzo hanno vibrato sotto lo scroscio dell'acqua. Gesù se n'è dovuto accorgere.

Tant'è che qualche istante più tardi ha fatto riferimento a quei piedi: "colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno".

Ebbene, quel calcagno già levato nell'atteggiamento del calcio e ciononostante investito dell'acqua ristoratrice del maestro, rimane per tutti un emblema di angoscioso bisogno di redenzione che chiede il nostro servizio e non il rigore della nostra condanna. Non importa quale sia l'esito della lavanda. Così come non importa sapere se il destino finale di Giuda sia stato di salvezza o di perdizione.

Sono affari del Signore: l'unico capace di accogliere fino in fondo il mistero della libertà umana e di comporne le scelte, anche le più assurde, nell'oceano della sua misericordia. A noi tocca solo entrare nella logica del servizio, di fronte alla quale non esiste ambiguità di calcagni che possa legittimare il rifiuto o la discriminazione.

Carissimi fratelli se Giuda è il simbolo di chi nella vita ha sbagliato in modo pesante, il gesto di Cristo curvo sui suoi piedi ci richiama a rivedere giudizi e comportamenti nei riguardi di coloro che secondo gli schemi mentali in commercio sono andati a finire sui binari morti di una esistenza fallimentare.

Di chi è finito fuori strada per colpa propria o per malizia altrui
Di chi ha calpestato i sentimenti più puri.
Di chi ha ripagato la tenerezza con l'ingratitude più nera.
Di chi ha deviato dalle rotte della fedeltà promessa.
Di chi ha infranto le regole di una amicizia giurata.
Di chi ha spezzato i legami di una comunione antica.
Di chi non ce l'ha fatta a seguire Gesù fino al calvario.
Di chi dai chiarori del cenacolo è precipitato nella notte della strada.
Di chi non ha avuto fortuna ed ha abdicato per debolezza o per ingenuità ai progetti della gioventù.

Sui piedi di questi fratelli col divieto assoluto di sollevare lo sguardo al di sopra dei loro polpacci, noi, i protagonisti di tradimento al dettaglio e all'ingrosso, abbiamo l'obbligo di versare l'acqua tiepida della preghiera, dell'accoglienza e dell'accredito generoso di mille possibilità di ravvedimento.

Lavare e asciugare i piedi di Andrea che se n'è andato con un'altra donna, lasciando moglie e figli senza far sapere più nulla e ora è disperato.

Lavare e asciugare i piedi di Marisa che ha smesso di studiare, è scappata di casa, si buca sistematicamente, si è ammalata di AIDS ed ha prostrato la famiglia nella vergogna.

Lavare e asciugare i piedi di Mario che ha fatto il bidone agli amici e ora che si è pentito non gli crede più nessuno perché bollato come infame per tuta l'eternità.

Lavare e asciugare i piedi di Damiano anzi il piede di Damiano perché uno glielo hanno amputato per cancrena: rubava, si ubriacava, colpiva alle spalle e ora tutti dicono che ben gli sta.

Purificati da un lavacro di amore quei piedi sia pur per carreggiate sconosciute non potranno fare a meno di orientarsi verso la casa del Padre. Ringraziamo il Signore perché al cappio della disperazione che stringe la gola ci fa sostituire il cappio di un asciugamano che stringe i fianchi col nodo scorsoio della speranza.

Attività

Per mettere in gioco mente e corpo

Emotion card

La canzone *Thank you* dei Simple Plan (vedi *Approfondimenti 5*) può aiutare i ragazzi a recuperare il loro vissuto di tradimento. Potremmo aiutare il gruppo a contattare questo vissuto attraverso qualche esercizio di scrittura autobiografica o chiedendogli di rappresentare un'amicizia tradita con un'immagine, un simbolo. A tal riguardo possono essere di aiuto delle *emotion cards* o le carte illustrate come quelle del gioco da tavolo Dixit.

Imperdonabile – ti perdono

Se accompagniamo un gruppo di preadolescenti, potremmo proporre questa dinamica: facciamo collocare il gruppo al centro della stanza. Su due pareti opposte facciamo trovare le scritte “imperdonabile” e “ti perdono”. Vengono letti alcuni casi di fronte ai quali ciascuno dovrà prendere fisicamente posizione nello spazio. L'unica regola è che non ci si può collocare al centro senza prendere posizione e che ogni volta che si sceglie di collocarsi, bisogna motivare la decisione.

Alcuni esempi da prendere in considerazione possono essere:

- Non mi hai fatto copiare i compiti e invece io te li passo sempre
- Hai detto un mio segreto a qualcuno
- Sei uscito con altri quando mi hai detto che non potevi uscire
- Hai visualizzato un messaggio, ma non hai risposto

Si può avviare poi, un confronto “a isole” sul senso del perdono: perdonare è possibile agli uomini o è solo una cosa che può fare Dio? Ma soprattutto, perdonare è “utile”, anche a livello sociale, o è da perdenti, da vinti? Dopo un errore, anche grande, si può ricucire ciò che si è “strappato” o non ha senso rimettere insieme i cocci per ripartire insieme a chi ci ha ferito o abbiamo ferito?

In questi momenti di confronto, potrebbero emergere vissuti emotivi “forti” da parte dei ragazzi, in ragione delle loro esperienze personali, familiari. È necessario accogliere queste manifestazioni emotive, senza censurarle, bypassarle o, sul versante opposto, giudicarle “schierandosi” rispetto al vissuto dei ragazzi. Non deve spaventarci il disagio che, sul momento, può indurci una situazione di questo tipo: in genere, occorre empatizzare, mediante un rispecchiamento o una riformulazione di quanto condiviso dal ragazzo. Se si riterrà utile, si potrebbe proporre un'attività che aiuti il gruppo a canalizzare quanto emerso.

Ogni “isola” può provare a scrivere un #tra-dire e fare... completando il detto con una parola che sintetizzi quanto condiviso nel gruppetto. Questo potrebbe diventare un hashtag da rilanciare sui social della comunità e del gruppo.

Intervista doppia

Dopo la riflessione ed il confronto nel gruppo si può realizzare un'intervista doppia: io e Giuda. Un esercizio di proiezione e immedesimazione per provare a confrontarsi con le aspettative che ciascuno ha nei confronti dell'altro, partendo dall'idea che ha dell'altro quando vive una forma di tradimento.

Kintsugi

Oppure riprendere l'immagine associata all'esperienza di tradimento, accostarvene un'altra che esprima l'esperienza del perdono come trasformazione. Una buona icona da poter proporre al gruppo dopo il loro ascolto, potrebbe essere quella dell'arte del Kintsugi (Vedi *Approfondimenti 6*).

Si potrebbe distribuire ad ogni ragazzo un piccolo vaso di ceramica: si invitano i ragazzi a decorare i vasi in base ai propri gusti, cercando di rappresentare se stessi.

Dopo aver inserito ogni vaso in un sacchetto, ciascuno romperà il vaso di un altro. Gli educatori potranno farlo tra di loro. A questo punto, si può chiedere ai ragazzi di condividere ciò che hanno vissuto: come ti sei sentito quando il tuo vaso è stato rotto? Quando hai rotto il vaso del tuo amico, della tua amica? Hai mai vissuto una situazione in cui qualcuno ti ha “rotto” (ferito)? Ti va di raccontarlo e dividerlo col gruppo?

Il secondo passaggio è di ricostruzione dei vasi: si invitano i ragazzi a ricostruire i propri vasi, incollandoli con colla colorata (colla vinilica mista a tempera). Si ottiene così il vaso con i segni della frattura evidenziati dall'oro. È così che un vaso rotto, ricomposto con pazienza, può diventare ancora più bello, più prezioso grazie alla storia che racconta.

Ci si può confrontare su che cosa, nella vita, può aiutare a ricomporre le fratture: una persona amica, una parola di incoraggiamento, la capacità di perdonare, perdonarsi e di lasciarsi perdonare.

Come nel vaso rotto, una volta aggiustato, le crepe diventano belle, così anche nella vita cambiare punto di vista ci aiuta a trasformare le ferite. Saper trasformare quello che sembra un fatto negativo in uno spunto positivo, dà la possibilità di ricominciare, anche dopo una delusione, un dolore, una fatica.

Si potrebbe concludere piantando un seme in quel vaso rotto e riparato; riabilitare la funzione del vaso che accoglie terra, seme e acqua perché qualcosa di nuovo possa ritornare a crescere e di cui possiamo scegliere di prenderci cura.

Da uno sfregio, l'opera d'arte

Un'attività analoga a questa, in una forma più semplice, si può proporre consegnando ai ragazzi un foglio bianco e dei colori a matita.

Ognuno traccia sul foglio di cartoncino di chi ha alla propria sinistra un segno deciso con la matita. Questi dovrà per qualche minuto guardare lo sfregio sul suo foglio, contemplarlo provando a sentire ciò che prova e quale ricordo contatta. In questa prima fase si può ascoltare un sottofondo musicale che aiuti ad andare in profondità. A questo punto, ciascuno cercherà di trasformare il segno in un disegno a cui attribuirà un suo significato. Anche in questo caso, possiamo facilitare la condivisione nel gruppo, aiutandoli a condividere ciò che hanno vissuto perché diventi esperienza: come ti sei sentito quando un tuo amico ha tracciato quel segno sul tuo foglio? Come ti sei posto di fronte a questo “segno estraneo e sconosciuto”? Cosa provavi quando il tuo disegno cominciava a prendere forma?

Preghiera

Per imparare a dare del TU al Signore

Si potrebbe proclamare il salmo 139, 1-18; 23-24 o un altro salmo adatto. Accogliere un tempo di silenzio interrotto da ciascuno che metterà al centro del gruppo il proprio vaso o disegno, consegnando una parola sintesi dell'incontro. Sarà un momento da vivere con grande profondità.

Si può proporre al gruppo di provare a continuare un tempo di riflessione personale: nei giorni successivi all'incontro, gli adolescenti proveranno a immaginare uno sguardo o una parola di perdono, magari scrivendo un biglietto o una lettera, offerto o ricevuto da qualcuno che hanno ferito (o che li ha feriti) in famiglia, nel gruppo, a scuola, tra amici, in oratorio. In qualche momento, sarà opportuno farli ritornare su qualche versetto del salmo scelto.